

Si inaugura oggi la XXXVI Mostra internazionale d'arte

UNA BIENNALE DA RICOSTRUIRE

Schiacciata da una gestione burocratica che si perpetua attraverso il rinvio della riforma la rassegna sconta la propria separazione dal più ampio corso reale della cultura artistica contemporanea - Panorama delle opere e degli autori - Le linee direttrici dell'esposizione: documentazione, informazione e divulgazione, sperimentazione e confronto

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

IL « RISPETTOSO SILENZIO »

« Caro Fortebraccio, come ti sarà noto, ancora una tremenda sciagura sul lavoro: sei operai vi hanno trovato la morte folgorati da una scarica elettrica di alta tensione (70 mila volt). Per il Comitato Civico di Fabriano (Ancona) non si dovrebbero denunciare all'opinione pubblica questi episodi perché, dicono loro, si tratta di strumentalizzare o speculare sul dolore delle famiglie colpite da questi delitti bianchi. Ti salutano volentieri edito dal Comitato Civico di Fabriano onde tu possa, se lo credi opportuno, farne un commento sul nostro giornale. Ti saluto con una stretta di mano. Franca Silvestro, Fabriano »

« Cara compagna, mi pare che si debba, per prima cosa, riportare (integralmente) il testo del volantino diffuso dal Comitato Civico di Fabriano, e dopo non avrò, o avrò ben pochi, commenti da aggiungere: in ogni caso non saranno indispensabili »

Ecco ciò che dice, para la per parola, il volantino che mi hai mandato: « Comitato Civico di Fabriano. "Nelle fabbriche si muore". E DOVE NON SI MUORE? La morte è una realtà che non piace, e tanto meno è accettata dai materialisti che vedono nella morte la fine di tutto. SI MUORE OGNI GIORNO. OVUNQUE e chi può fermare l'inesorabile contro la morte? Ma almeno non approfittare delle sventure per fare una speculazione inopportuna. Non compiacetevi delle sventure per esasperare chi già soffre. Non trasformate in materiale di propaganda il sangue del giovane operaio Nazareno Aquilanti Pelagalli scomparso tragicamente. Non vendete nel mercato dei vostri affari le lacrime delle famiglie colpite. E' ignobile, è crudele, è troppo scoperto e disgustoso il sistema di volere ad ogni costo, cogliere per i più bassi intenti momenti di dolore che dovrebbero essere vissuti da tutti con il più rispettoso SILENZIO e con una ADEQUATA alla realtà che ci pone, in ogni istante, ad incontrarci con la morte. Il Comitato Civico di Fabriano »

IL « NUOVO ORDINE »

« Egregio Fortebraccio, quale fedele lettrice dell'Unità e dei suoi scritti, ritengo opportuno, in vista dei tre volantini recentemente distribuiti dai fascisti in Rovereto (Trento): uno emesso dalla "Fronte Avanguardia nazionale", in cui vengono poste in luce la basezza dei contenuti e la violenza con cui intendono prendere il potere. (...) Voglio infine farle notare il fatto che in una città tanto importante per il Trentino come Rovereto, centro industriale e culturale, vengono distribuite davanti alle scuole, compreso il liceo da me frequentato, nel silenzio e in un'atmosfera di pseudo-riforma come queste. (...) I miei più vivi auguri e saluti (lettera firmata) Rovereto »

« Cara ragazza, lei ha fatto molto bene a mandare i volantini (anzi) e le dirò, dopo, in poche righe, il perché. Ma ora lasci che riporti qui il testo di quello che mi sembra il più significativo: « Studenti a fronte alta, come è nel nostro stile, lanciamo la sfida a quanti stupidi o imbecilli o più contumaci a cianciare di "democrazia" di "uguaglianza" di "pace" di "libertà" e di "benessere". Noi vogliamo cantare l'uomo integrale ribelle e conquistatore non l'uomo numerato della democrazia, non l'uomo schiavo del comunismo contro le turpitudini del capitalismo che ama cantare l'opore, il pericolo, l'avventura, l'ardimento, l'azione eroica e la bella. Noi non temiamo la guerra, noi spreghiamo il pacifismo come il comodo rifugio dei servi e degli imbecilli. Noi ci ribelliamo al mito sub umano del sole pieno ed eleviamo un inno allo spirito che è eterna sorgente di creatività e di conquista. Studenti uniti o non per edificare il nuovo ordine? E' tempo di parlare chiaro! E' tempo di battersi per l'Europa nazionale! per uno Stato organico! per una scuola rinnovata e libera dalle squallide inezze partitiche e chiesuole. Avanguardia Nazionale »

Lei deve sapere che io vado spesso a mangiare in una trattoria il cui proprietario è un fascista che ha votato recentemente per la destra nazionale come la chiamano. Si tratta di una brava persona in capace credo di mi male a dire. E' tempo di parlare chiaro! E' tempo di battersi per l'Europa nazionale! per uno Stato organico! per una scuola rinnovata e libera dalle squallide inezze partitiche e chiesuole. Avanguardia Nazionale »

Lei deve sapere che io vado spesso a mangiare in una trattoria il cui proprietario è un fascista che ha votato recentemente per la destra nazionale come la chiamano. Si tratta di una brava persona in capace credo di mi male a dire. E' tempo di parlare chiaro! E' tempo di battersi per l'Europa nazionale! per uno Stato organico! per una scuola rinnovata e libera dalle squallide inezze partitiche e chiesuole. Avanguardia Nazionale »

Dal nostro inviato

VENEZIA, 10

Domani mattina sarà inaugurata ufficialmente la 36 Biennale internazionale d'arte che resterà aperta sino al primo ottobre. Vi partecipano, senza gran impegno, 31 paesi oltre l'Italia.

E' questa una Biennale noiosa e senza idee critiche, oppure con idee così frottole e banali che non meritano di essere guardate? La realizzazione della fallimentare sezione italiana intitolata « opera o comportamento », che ne viene fuori un discorso critico superficiale, disinformato, ossessivo nei troppi vecchi ricordi e vecchi nomi rinvolti con etichette nuove. E' una Biennale intitolata dai padroni del vertice, se ne parla dal più ampio corso reale della cultura artistica italiana e internazionale.

Chi la vuole difendere, ma sono ben pochi, va dicendo che è una mostra di passaggio di attesa e di preparazione per quella nuova sezione democratica e aperta che dovrebbe instaurarsi con la piccola riforma promossa dallo statuto, sostitutivo di quello fascista, che però non è andato oltre l'approvazione del Senato.

Lo squallore della 36 Biennale è una prova ancora, ma non ce n'era bisogno, della sinstezza delle critiche che vengono mosse da anni. Il 20 verno e i grumi di potere culturale che la dominano con i codicilli burocratici dello statuto fascista non ne hanno tenuto conto in alcun modo ed è proprio il caso di sottolinearlo dal momento che le spese continuano a essere pubbliche e i frutti molto privati. La buona volontà del singolo organizzatore - si può accettare che tale sia quella di Mario Penelope - non può che restare schiacciata dalla struttura verticistica e burocratica di potere.

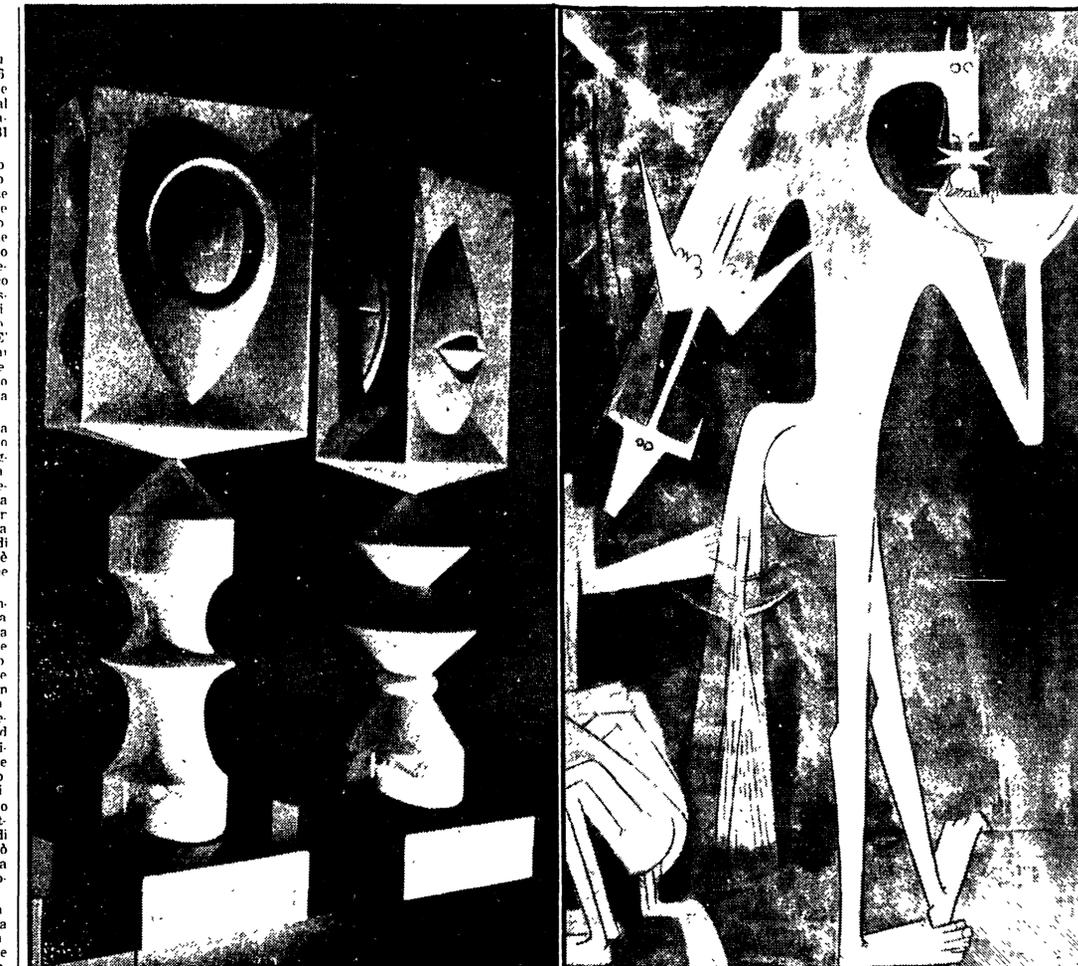
Di qui, dopo i troppi inganni e rinvii della riforma della Biennale, la necessità di ribadire un « no » alla gestione attuale della mostra oggi certo una delle più arretrate strutture culturali che vi siano in Europa occidentale.

Finché la Biennale non sarà una moderna fondazione pubblica attiva tutto l'anno per la sua struttura, con una funzione davvero tempestiva ed aperta alla ricerca e alle proposte culturali di artisti e critici di diverse correnti e posizioni; finché non darà fiducia agli artisti senza volerli dirigere; finché non sarà separata dal potere governativo e burocratico; finché non vedrà una reale, ricca partecipazione di artisti e critici alla sua gestione, la Biennale non potrà mai rinnovarsi e continuerà a perdere prestigio e credito in Italia e fuori.

Per vedere certe mostre fondamentali di attualità, che restano davvero informati su quel che fanno gli artisti e sulle idee che li muovono, bisognerà continuare ad andare fuori d'Italia. In Germania, in Francia o in quelli altri luoghi dove i documenti culturali ancora godono rispetto e attenzione. Finché non sarà rivista per la stessa formula della scatola chiusa per la partecipazione degli altri paesi, la Biennale rischierà di essere sempre più e snobbata e anche a livello internazionale.

Vediamo ora quel poco che merita di essere visto. La Biennale (programmata da una commissione composta da Marco Valsecchi, Francesco Arca, Giuseppe Marchionni, Mauro Reggiani, Andrea Casella, Quinto Verdani e Mario Penelope) ha distribuito opere e autori secondo tre direttrici: documentazione, informazione e divulgazione, sperimentazione e confronto.

La documentazione è fatta con una mostra di circa 80 pitture, tra il 1900 e il 1945, di altrettanti autori ed è stata allestita nella sala dell'aula di piazza San Marco (curatori Jim Kotalik, Jacques Lassa e Erich Stenarab-Mauro Reggiani e Marco Valsecchi). E' una mostra di molti quadri belli, alcuni bellissimi, ma scombinata e priva di una sua giustificazione critica di fondo. Matassa ad esempio, è presentata con quel magnifico trittico che è « La Danza » del 1923; ma il suo ingresso nella pittura moderna si sa, è di tanti anni prima. Continua a mancare, in rassegna, del genere, tutta la linea ricca e complessa dell'arte russa sovietica: c'è un solo quadro di questo genere, quello di un pittore americano, quello che è stato fatto in un'aula americana all'arte moderna meritavano ben altra considerazione critica. Un grosso torto è stato fatto alla linea realista e oggettiva della scultura rappresentata da un solo



Un'opera dello scultore peruviano Joaquin Roca-Rey (particolare) Una composizione del pittore cubano Wilfredo Lam (particolare)

quadro di Dix. Le assenze sono numerose e di qualche presenza si poteva fare a meno, specie tra quelle dell'Ecole de Paris. E' con piacere comunque che si vedono certi quadri di Picasso, Braque, De Chirico, Ensor, Balthus, Beckmann, Chagall, Robert Delaunay, Dix, Ernst, Fautoune, Feininger, G. G. Guttuso, Kandinskij, Klee, Kupka, Magritte, Munch, Orozco, Picabia, Rosai, Shahn, Scipione e Soutine.

Chi ama la grafia può consolarsi a Ca' Pesaro dove ritroverà tanti assenti nella mostra « Grafica oggi », curata da Federico Brook, Luca Crispini, Andrea Emiliani, Mario Penelope e Mauro Reggiani. Il percorso più vivo è quello che mette in evidenza ai cuni aspetti della scultura italiana contemporanea negli ultimi due decenni. Si rivedono belle opere di Consagra, Franchina, Leoncillo, Colla, Mastrianni, Pietro Casella, sempre più ricco di immagini e con le sue potenti co-

struzioni: Dialogo della Maela, Altare e Struttura Continua, ancora belle opere di Arnaldo Pomodoro, Manzoni, Pascali, Devalle, Spagnolo, Cavaliere col suo grande ambiente Dalle storie inglesi di Shakespeare; i processi (testi di Roberto Sanesi) e, infine, Trubiani che a mio parere è oggi lo scultore più vicino all'immaginazione alla violenza del presente e che espone qui un suo ambiente a foresta di lunghe mani che strangolano uccelli e che è

davvero una scultura nuova. Il tema « Opera o comportamento », centrato sulle ragioni e le ricerche di autori, è sono tanti oggi in Italia e in Europa, i quali negano il valore sociale dell'opera d'arte e organizzata formalmente per segni, poteva essere un tema molto attuale. Riportando, invece, gli « informali » bolognesi e padani si è voluto l'attesa: meglio, allora, esplicitamente rifare un discorso sull'informale naturalistico. Gli autori scelti come

testimonianze di comportamento attuale, che dovrebbero stimolare anche in noi, variano per furbizia, per cinismo e per semplicismo concettuale (si fa un bel dire arcaico concettuale quando nel cervello non c'è niente altro che le funzioni inconsapevolmente vegetative!). Della inaffabile manifestazione di sadismo offerta da De Dominicis che ha esposto nella sua sala in mezzo a oggetti d'uso, un povero minorato e altri poveri-

A Roma il primo degli incontri-dibattito fra PCI ed esponenti della cultura dopo il 7 maggio

Gli intellettuali e la svolta democratica

Il valore della adesione alla battaglia elettorale dei comunisti e l'esigenza di un rapporto organico col movimento operaio nella lotta per il rinnovamento della società italiana - Gli interventi di Francesco Valentini, Edoardo Sanguineti, Giorgio Tecca, Ruggero Querczoli, Giovanni Berlinguer e Gabriele Giannantoni - Le conclusioni sono state tratte da Giorgio Napolitano

Nel complesso bilancio che il partito va tuttora tracciando dalla recente battaglia elettorale e dal suo esito, uno dei dati non controversi e di maggior risalto è costituito dalla più vasta dislocazione a sinistra delle forze della cultura. Non si è trattato solo di una conferma, in dimensioni più ampie, di un fenomeno consolidato, si è trattato di qualcosa di più complesso: di una opzione per il voto comunista - carica di motivazioni differenziate, ma sorretta da una lucida coscienza della realtà dello scarto e quindi dall'esigenza culturale-morale non solo di scegliere il proprio campo ma di recarvi un apporto critico autonomo. Il partito ha apprezzato questo carattere dell'adesione elettorale degli intellettuali non militanti e, subito dopo il voto, ha sentito l'esigenza di consolidare e articolare questo rapporto di collaborazione, partendo da una visione che pone al centro due fattori: l'esigenza di una globale battaglia generale per una svolta democratica. La prima di queste iniziative ha avuto luogo venerdì sera a Roma con un incontro-dibattito presieduto dal compagno Giannantoni e concluso dal compagno Napolitano e al quale hanno preso parte i processi universitari Francesco Valentini, Edoardo Sanguineti, Giorgio Tecca, Ruggero Querczoli e il compagno Giovanni Berlinguer.

Le forze politiche

La serietà con cui il partito si appresta a questi compiti è comprovata dalla decisione di promuovere subito in ogni parte d'Italia incontri con gli operatori culturali per una comune puntualizzazione al momento politico e per l'avvio di un discorso, che si vuole permanente, sulle prospettive della battaglia per il rinnovamento della cultura intesa come aspetto irrinunciabile della battaglia generale per una svolta democratica. La prima di queste iniziative ha avuto luogo venerdì sera a Roma con un incontro-dibattito presieduto dal compagno Giannantoni e concluso dal compagno Napolitano e al quale hanno preso parte i processi universitari Francesco Valentini, Edoardo Sanguineti, Giorgio Tecca, Ruggero Querczoli e il compagno Giovanni Berlinguer.

Un processo difficile

Si tratta di vedere come affrontare la contraddizione che passa fra questa urgente esigenza e la lentezza, la difficoltà del processo di avvicinamento fra le grandi forze politiche e ideali. E' per noi chiaro che non si tratta di un processo tranquillo, affidabile ad un'evoluzione regolare, ma di un processo di lotta e anche di rottura, fermando che occorre una nuova dislocazione delle forze, anzitutto all'interno della DC, e un conseguente nuovo indirizio di tale partito. Na-

politano ha anche notato l'eccessiva severità del giudizio di Valentini sul PSI richiamando la evoluzione di questo partito dopo il 1968.

In questo campo, ha aggiunto Napolitano, abbiamo di fronte pesanti problemi da verificare soprattutto per quanto riguarda l'analisi delle trasformazioni strutturali intervenute nel paese e delle loro influenze sulle forze politiche, e la comprensione del cemento ideologico interclassista per il quale tanti lavoratori, che pure danno un contributo rilevante allo scarto di classe, continuano a votare per la DC. Comunque, è ben chiaro che nessuna nuova prospettiva può uscire fuori da una battaglia ideologica di massa che investa ceti medi e strati popolari, senza un'opera nuova nel campo delle strutture culturali autonome la quale deve combinarsi con la lotta per contenere l'egemonia borghese e le strutture culturali pubbliche.

La nostra presenza

Nel secondo turno degli interventi si sono registrate ulteriori puntualizzazioni. I compagni E. Berlinguer e Giannantoni hanno, in particolare, sottolineato che una politica culturale rinnovatrice deve proporsi anche l'obiettivo di mutare di segno le istituzioni culturali pubbliche, per un uso diverso della cultura. Siamo di fronte ad una crisi dell'egemonia culturale della borghesia, basti vedere la situazione della scuola, ciò apre un processo che può avere esiti opposti. Non può, dunque, esservi terreno su cui non si stenda la nostra presenza proponendoci non solo di battere singole manifestazioni culturali e politiche reazionarie ma anche di suscitare in seno allo schieramento cattolico processi critici di ripensamento.

Nelle sue conclusioni, Napolitano ha posto particolarmente l'accento sulla necessità che il movimento operaio si faccia carico della globalità della battaglia culturale, investendo anzitutto la scuola, dando organicità e ricchezza di struttura a questa battaglia, facendo i conti con le correnti ideali avversarie, stringendo un rapporto nuovo e permanente con la in-

deve darci un disegno veramente alternativo per la scuola che superi le pseudo-riforme perseguite dalle forze dominanti e che altro non sono se non palliativi efficientissimi.

Dario Micacchi